

RINNOVABILI

Italiani in prima linea

Tre cittadini su quattro si dichiarano favorevoli allo sfruttamento delle fonti alternative: secondo la Fondazione Sviluppo sostenibile l'obiettivo del 33% sul totale di energia prodotta entro il 2020 è alla portata del nostro Paese, che si candida avanguardia d'Europa

Una ricerca di Lorien Consulting presentata da Legambiente e Kyoto Club afferma che le questioni ambientali preoccupano più del rischio terrorismo e delle guerre

Resti al nucleare, favorevoli alle rinnovabili. Gli italiani scelgono le energie del futuro. Il 60% della popolazione è contrario al nucleare, considerato caro e pericoloso mentre le fonti alternative piacciono a 3 italiani su 4: una ricerca di Lorien Consulting presentata da Legambiente e dal Kyoto Club dice infatti che il 75% degli italiani vorrebbe che l'energia fosse prodotta dallo sfruttamento del sole e del vento. In generale, le questioni ambientali preoccupano il 68,7% dei cittadini, più del rischio terrorismo e guerre al 22,1% e del problema casa al 4,9 per cento. Per avere energia pulita, inoltre, il 57% degli italiani si dichiara disposto a pagare di più, mentre soltanto il 14% preferisce il nucleare esprimendo comunque dubbi sull'ipotesi di abitare vicino a una centrale o ad un deposito di scorie radioattive.

Se la popolazione giudica positivamente l'implementazione delle rinnovabili, anche gli osservatori sembrano ottimisti. Secondo il re-

cente dossier «Energia elettrica da fonti rinnovabili: l'obiettivo per l'Italia del 33% al 2020» a cura della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, l'Italia può raggiungere i target di rinnovabili del pacchetto Ue su energia e clima aumentando la propria produzione di 50 Terawattora (Twh) entro il 2020 con investimenti privati pari a circa 60 miliardi di euro in 12 anni, 5 miliardi all'anno. Un kilowattora su tre (pari al 33%) di energia elettrica può essere prodotto utilizzando fonti energetiche rinnovabili: secondo la Fondazione presieduta da Edo Ronchi è questo l'obiettivo che si deve porre l'Italia entro il 2020 e che, se raggiunto, la porrebbe tra i primi paesi in Europa in questo settore. L'Italia inoltre risulta essere un grosso importatore di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili: nel 2007 l'80% dell'elettricità che abbiamo importato (la maggior parte dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Austria e dalla Germania) è certificata di origine rinnovabile, per una quantità pari a ben 38 TWh (miliardi di kilowattora). Nello stesso anno in Italia ne abbiamo prodotti 48 Twh e, l'anno successivo (il 2008, quello della forte crescita delle Fer in Italia) circa 58 Twh. Non solo sarebbe meglio produrne di più in Italia e importarne di meno dall'estero, ma con la nuova direttiva Ue sarà molto più difficile che i paesi oggi esportatori rilascino certificazioni di origine dell'energia rinnovabile, perché le quote che esportano saranno sottratte dagli

obiettivi nazionali obbligatori relativi ai loro consumi.

Secondo la Fondazione, l'obiettivo è raggiungibile così: 22 Twh di nuovo eolico, 11 Twh di nuove biomasse e biogas, 7 Twh di nuovo solare, 5 Twh di nuovo idroelettrico. Il dossier dimostra inoltre come, in un momento di recessione economica, sia possibile alimentare un flusso consistente di nuovi investimenti (circa 60 miliardi di euro) creando nuove opportunità occupazionali (250.000 nuovi posti di lavoro). «I maggiori costi, in euro 2007, stimati per la produzione di 50 Twh rinnovabili con la composizione indicata nell'anno 2020 sarebbero di circa 2,2 miliardi di euro, rispetto alla produzione della medesima quantità di elettricità prodotta con termoelettrico convenzionale», ha dichiarato Edo Ronchi. «Tali costi distribuiti su 350 TWh consumati nel 2020, comporterebbero 0,6 centesimi di euro in più ogni kilowattora consumato: un carico sostenibile, a fronte dei vantaggi attivati da consistente sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili». «Si parla, invece, sempre più spesso, di abbassare l'obiettivo della quota di elettricità da fonti rinnovabili al 25% per il 2020: ciò equivale a tirare il freno» ha concluso Ronchi. «Già oggi, infatti, includendo nel calcolo le importazioni di elettricità rinnovabile come prevede la direttiva Ue, avremmo superato questa soglia. Il 25% senza le importazioni (partendo dal 17,2% attuale) comporterebbe una crescita troppo modesta in 12 anni:

circa la metà della crescita media prevista in Europa. Quindi il 25% di elettricità rinnovabile sarebbe insufficiente e non ci consentirebbe di raggiungere l'obiettivo obbligatorio europeo sia per le fonti rinnovabili, sia per la riduzione dei gas di serra al 2020. Lo sviluppo delle energie rinnovabili non è un peso, ma un investimento nel futu-

ro».

In totale l'energia prodotta a livello nazionale al 2020 sarebbe pari a 108 Twh (58 Twh nel 2008) con un aumento del 33% di rinnovabili in energia elettrica, con un taglio di 29 milioni di tonnellate di CO2. Un risultato raggiungibile se si pensa che nel nostro Paese l'80% dell'energia elettrica importata è rinnovabile e che l'indotto

sull'occupazione sarebbe di 250.000 posti di lavoro. Sulla base della suddivisione degli obiettivi Ue, il rapporto parte dal target del 17% al 2020 per l'Italia in consumi finali prodotti con rinnovabili, pari a 22 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep).

